

Per un'educazione della memoria

L'esilio di María Zambrano, tra tragedia e storia

Valentina D'Ascanio

Ricercatrice TD-A, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

e-mail: valentina.d.ascanio@uniroma2.it

Il presente contributo vuole portare l'attenzione sull'esperienza dell'esilio in María Zambrano e su come questa abbia contribuito a forgiare la sua riflessione sulla condizione umana. Pertanto, si rifletterà su come l'esilio, da condizione storica, comune a tanti pensatori in anni tragici per la Spagna e per l'Europa, assurga a categoria metafisica, ontologica e culturale, mediante la quale giungere a una maggiore comprensione della condizione dell'uomo, vista sullo sfondo di una crisi valoriale, culturale e intellettuale che la civiltà occidentale attraversa e che richiede di ripensare il rapporto con la storia.

Parole-chiave: storia, persona, Spagna, Europa, memoria.

For an education of memory. The exile of María Zambrano, between tragedy and history

This contribution aims to bring attention to the experience of exile in María Zambrano and how it helped shape her thoughts on the human condition. Therefore, it will reflect on how exile, from a historical condition, common to so many thinkers in tragic years for Spain and Europe, rises to a metaphysical, ontological and cultural category, through which to arrive at a greater understanding of the human condition, seen against the backdrop of a value, cultural and intellectual crisis in western civilisation, and which requires us to rethink our relationship with history.

Keywords: history, human being, Spain, Europe, memory.

Scrivere nell'esilio, o dell'esilio

In un'opera che vuole essere attenta ricostruzione della storia delle diaspore nel corso delle epoche, anche attraverso una puntuale analisi lessicale dei termini esule, espatriato, emigrante, Peter Burke definisce gli anni Trenta del Novecento quelli del "grande esodo" (2019, p. 357), un esodo causato dai tragici fatti che hanno scosso il Vecchio Continente.

Le persecuzioni contro gli Ebrei e nei confronti dei tanti intellettuali che, opponendosi alle dittature, avevano denunciato la perdita delle libertà sociali, politiche e civili, hanno costretto fiumi di individui ad abbandonare case, affetti, luoghi di studio e di filiazione culturale, cercando riparo in paesi più o meno vicini o simili per cultura e tradizione, trovandovi tiepide o calorose accoglienze. Pur nella differenza degli esiti e delle opportunità, Burke evidenzia come l'esilio abbia rappresentato, in molti casi, condizione e lievito per una capacità di distanziamento (*ivi*, p. 64). Senza sminuire la sofferenza dovuta allo sradicamento, la forzata distanza dal proprio ha favorito, secondo lo storico, una visione allargata, un guardare con occhi nuovi, così stimolando, in molti esuli, un ripensamento dell'educazione ricevuta, della tradizione ereditata, della realtà socio-politica e culturale d'origine, tutti elementi che, in modi singolari, ne avevano influenzato l'itinerario intellettuale.

Un percorso, questo, che pure ha caratterizzato l'esperienza di María Zambrano, il cui esilio fu scelta obbligata e patita ma nel tempo mantenuta, anche quando il ritorno nella sua Spagna sarebbe stato possibile. Tale decisione non mancò di essere sofferta, ma, si potrebbe dire, rappresentò un'ulteriore prova di una condotta etico-morale alla quale era stata educata dal padre, Blas Zambrano, maestro e scrittore e che, per primo, coltivò nella figlia la concezione dell'educazione quale tramite per un autentico rinnovamento politico e sociale (Martín, Ed., 2006).

Altra rilevante ragione risiede nello stretto intreccio tra vita, pensiero e scrittura che cadenzò, con passo serrato e continuo, il cammino esistenziale e intellettuale di María Zambrano: nel travagliato tempo del suo vagare, un vagare iniziato nel 1939 e terminato nel 1984, ella sviscerò la tragicità della condizione umana per allargarla alla caduta nella dittatura della patria che le aveva dato i natali e alla crisi morale, politica e culturale della civiltà occidentale. Ecco perché, di fronte alla folla accorsa per festeggiarne il ritorno, non ebbe timore di rivendicare una sorta di gratitudine verso quei quaranta-

cinque anni di lontananza, poiché derubricarli a esperienza passata avrebbe significato mentire a se stessa, recidere parti della sua vita.

Queste le sue parole:

Yo no concibo mi vida sin el exilio que he vivido. El exilio ha sido como mi patria, o como una dimensión de una patria desconocida, pero que una vez que se conoce, es irrenunciable [...]. Es una contradicción, que le voy a hacer; amo mi exilio, será porque no lo busqué, porque no fui persiguiéndolo. No, lo acepté; y cuando se acepta algo de corazón, porque sí, cuesta mucho trabajo renunciar a ello (Gomez Riesa, Ed., 2009, p. 778).

Nell'affermazione riportata, si può scorgere un tema particolarmente caro alla filosofa spagnola, vale a dire l'accettazione della sofferenza quale passaggio che ogni persona deve conquistare e maturare per compiere il proprio *destino*. Questo sentimento tragico, che l'avvicina a Unamuno e la distanzia dalla visione eroico-ludica del suo maestro Ortega y Gasset, si svilupperà nelle distinte fasi del suo lungo esilio. Un esilio che, secondo chi scrive, può esser pensato come un percorso di formazione, nel corso del quale Zambrano ha acquisito una sua statura filosofica, sia in parte recidendo i fili che la legavano ad alcuni dei suoi padri, *in primis* Ortega, sia proponendo un'analisi dei limiti di quella tradizione filosofica saldamente legata al concetto, così giungendo a una originale lettura della frattura tra cultura e vita, i cui effetti erano distinguibili nei molteplici volti della disumanizzazione che avvelenava l'Europa.

Quando nel gennaio del 1939, attraversa il confine insieme alla madre e alla sorella Araceli, condivide il destino di una folta schiera di intellettuali spagnoli che aveva visto vacillare la speranza della Repubblica sotto l'erompere della guerra civile e l'incedere della dittatura franchista. La *España invertebrada* (Ortega y Gasset, 1922/1971), che si era tentato di far uscire dall'isolamento culturale in cui versava, attraverso un'opera pedagogica prima ancora che politica, rimaneva sguarnita delle sue voci più autorevoli, le quali, in gran parte, andarono nei paesi del Sud America: Messico, in particolare, ma anche Argentina, Puerto Rico e Cuba accolsero scienziati, filosofi, letterati e politici spagnoli, in qualche misura rincuorati dal non dover rinunciare alla propria lingua e di poter andare in luoghi culturalmente vicini.

Portando con sé anni di impegno civile e politico, di partecipazione a iniziative per istruire il popolo, di studio e formazione (Cessi Montalto, Ed.,

2002), María Zambrano si stabilì prima in Messico e poi a Cuba e Puerto Rico, rimanendovi fino al 1946, anno in cui decise di raggiungere la sorella Araceli a Parigi, rimasta sola dopo la morte della madre e l'uccisione del marito per mano del regime franchista. La parentesi parigina durò fino al 1949, interrotta dal ritorno a L'Avana e poi, nel 1953, la decisione di lasciare l'isola caraibica per stabilirsi a Roma, dove strinse amicizie profonde e durature, si pensi a quella con Elena Croce. Nella città eterna rimase fino al 1964, quando, per una serie di circostanze, volle trasferirsi nella solitudine di una casa di campagna in Svizzera, ultimo domicilio prima del suo rientro in patria.

Un girovagare inquieto che dà conto di quanto il vissuto zambriano rappresenti, per alcuni aspetti, un *unicum* quando confrontato con le esperienze di altri esuli: per la radicalità con cui l'esilio ha dato forma alla sua riflessione e per la volontà che ella ebbe di conoscere a partire dalla sofferenza, di coltivare un pensiero costituitosi nell'esilio, facendo i conti con l'assenza e il vuoto, la sua figura si staglia e si distingue da quella degli altri intellettuali spagnoli.

Nondimeno, vi è un altro aspetto di cui occorre tener conto, ossia la sua condizione di donna e filosofa che, nonostante il protagonismo dei suoi anni giovanili e la sua solida erudizione letteraria e filosofica, aveva comportato uno stare ai margini, un essere guardata quasi con sospetto, in una Spagna che da poco aveva aperto le porte della facoltà di filosofia alle *mujeres*. L'abbandono forzato della sua terra amplificò, può dirsi, tale condizione di parziale estraneità, un'estraneità già patita e avvertita, ma che, nell'ora dell'esilio, travalicava la dimensione intellettuale per divenire coordinata esistenziale. Ciò pone la filosofa di Málaga nel caleidoscopico universo di donne, le quali, costrette a fuggire dai propri paesi, per motivi razziali o politici, hanno lasciato testimonianze di un vissuto personale che assurge a cartina di tornasole per leggere il Novecento con le sue contraddizioni, rivendicazioni e lacerazioni. Rimanendo nella prima metà del XX secolo e nell'ambito filosofico, riferimenti immediati sono Hanna Arendt e Simone Weil, quest'ultima particolarmente vicina a María Zambrano per la sensibilità verso la poesia e per la fascinazione nei confronti del misticismo (Tarantino, 2014; Carezzi, 2023). Pur percorrendo traiettorie diverse, ad Hanna Arendt, la lega la messa in discussione del razionalismo idealista e la decifrazione della crisi della modernità per andare nella direzione di un realismo che guarda al contingente, mirando a una rinnovata integralità dell'essere umano (Ortega Muñoz, 2016).

L'intreccio tra vita e pensiero, elemento cardine nella riflessione zambriana, trova nella scrittura il suo *medium*, una scrittura che fugge dalle sistema-

tizzazioni per essere erratica e lirica, per affermare mediante il suo stile. Una scrittura che rimase nei territori conosciuti della propria lingua madre: come è stato fatto notare, per María Zambrano, lo spagnolo fu la sua patria, i cui confini non accettò di attraversare (Martín, 2006). Si desidera portare in primo piano, sin da questi momenti iniziali, la centralità della dimensione educativa nel legame tra pensiero e vita di cui si diceva poc'anzi: la filosofia ha il compito infatti di occuparsi della vita, senza temere di scenderne gli abissi, ma, proprio per tale ragione, non può rimanere scissa dall'educazione: "Nadie puede negar, ni siquiera desconocer la estrecha relación que existe entre el pensamiento filosófico y la acción educativa" (Zambrano, 2007, p. 149).

Sicché, scrittura e stile zambriani possono dirsi pedagogicamente orientati, come raffinati studi hanno mostrato, mettendo in risalto il loro essere vie privilegiate per un'autentica conoscenza di se stessi e per un riappropriarsi dell'interiorità, quale dimensione esistenziale (Giosi, 2019).

Si è d'accordo nel ritenere che il linguaggio ricercato e misurato, il frequente ricorso alla metafora, il privilegiare l'immagine al *logos*, siano tutte scelte mediante le quali Zambrano ha realizzato il suo "compromiso educativo" (Casado, Sanchez-Gey, 2007, p. 546). Un impegno volto a richiamare e rievocare la sua Spagna, trovando nella sensibilità letteraria la cifra della *hispanidad* e quel terreno da cui far germinare una ragione spogliata da pretese assolutistiche e da lei definita poetica. Una ragione capace di mediare e di muovere verso l'incontro con l'alterità, con la quale riallacciare, guardando alla tradizione aristotelica e giudaico-cristiana, i legami tra ragione e intuizione e da qui prefigurare un nuovo umanesimo.

Insularità e ricerca dell'origine

Il lungo esilio di María Zambrano può essere ripercorso guardando ai due luoghi che, da un punto di vista geografico e ancor più simbolico, lo hanno caratterizzato: la permanenza oltreoceano, durata fino al 1953 e interrotta solo da un soggiorno a Parigi, e il rientro in Europa, a Roma, dove, come si diceva poc'anzi, strinse sodalizi profondi e importanti.

Dall'altra parte dell'Oceano, ella abitò per circa un anno in Messico, per poi decidere di trasferirsi a Cuba e, per un tempo minore, a Puerto Rico: furono quattordici anni, nel corso dei quali, da apprezzata allieva di Ortega, al cui pensiero dedicò diverse conferenze, giunse a essere stimata per la sua

raffinata erudizione e per l'originalità dei temi che sviluppò sin da questa prima fase del suo esilio (Sánchez Cuervo *et alii*, 2010).

Decisiva fu l'amicizia e l'affinità intellettuale con José Lezama Lima, il quale la invitò a unirsi al gruppo di rinnovamento culturale cubano *Orígenes*, da lui fondato e che riuniva scrittori e artisti, compresi alcuni esuli spagnoli; María Zambrano partecipò alacramente, scrivendo numerosi articoli, tenendo seminari e consolidando la sua attività di docente universitaria, dividendosi tra Cuba e Puerto Rico.

La vita sulle isole è indubbiamente da leggere nel movimento di un'esistenza che fu itinerante, tuttavia, rappresenta un passaggio decisivo per la donna – basti pensare che giunse a 26 anni e andò via a 41 anni – e per l'intellettuale, per il ruolo che ella ebbe e che le fu riconosciuto: essere coscienza, voce e memoria della Spagna vera in esilio (Arcos, 1997). Quindi, due luoghi, due tempi, due modi di esperire il vissuto da esiliata: se si considerano le date, è evidente come l'esilio isolano e quello europeo siano vissuti in due frangenti storici che segnano un prima e un dopo, il che darà ulteriore profondità ai motivi filosofici zambriani, in quella – o meglio – in virtù di quella dimensione data dall'esilio, “dove diviene possibile la rivelazione della verità personale e storica” (Savignano, 2016, p. 5); un prima e un dopo che non sanciscono una frattura ma una nuova nascita che si rivela e che bisogna sia rivelata. *Fil rouge* nell'itinerario di María Zambrano è la preoccupazione intorno all'essere, la ricerca di modi per andare al fondo della condizione umana, per delineare un nuovo umanesimo a partire da una ripresa dell'interiorità (Cacciatore, 2013). È un ritorno alle radici giudaico-cristiane, nello specifico, al pensiero di San Agostino, evidente per la concezione della verità che alberga nell'interiorità di ogni uomo e per la visione trinitaria della conoscenza, la quale poggia sull'intuizione intellettuale, su quella sensibile e sulla ragione. Per la filosofa andalusa, bisogna far uscire il termine rivelazione dal confine religioso per pensarlo come intuizione, via della conoscenza e tramite per conseguire il vero essere. In tal maniera, si allontana dal *cogito ergo sum cartesiano*, dalla coincidenza tra essere e pensiero, per affermare che l'essere si dà nell'esperienza, un'esperienza che è anche sofferenza, per cui per raggiungere la verità su noi stessi non si può fare a meno della ragione intuitiva e di un dialogo profondo e vero con la nostra coscienza. Insegnamento agostiniano, la confessione è metodo per scavare dentro se stessi e per riallacciare i fili della memoria, andando incontro alla verità (Morey, 2019), una verità personale e storica, come in *Delirio y destino*, opera in parte autobiografica che fa della

confessione anche genere letterario (Zambrano, 1989/2019). Tale concezione della verità, dove sono aliene idee quali rappresentazione, utilità, coerenza, può dirsi percorso compiuto da Zambrano per riaffermare quel portare alla luce contenuto in *educere*, nonché per confrontarsi con uno dei temi interni all'agire educativo (Loro, 2012).

La prima fase dell'esilio di María Zambrano sarà condizione privilegiata per conferire a tali temi un carattere originale e autonomo, trovando nell'insularità una chiara e potente connotazione simbolico-evocativa: nostalgia, speranza, rinascita traducono ciò che Cuba e Puerto Rico hanno rappresentato e sollecitato. Distanti dal continente per la loro disposizione ad aprirsi al mistero e all'immaginazione e per la ricerca di un nuovo rapporto tra l'uomo e il divino, in queste terre ritroverà la metafora di un'umanità originaria, uno stato di purezza primigenia, via per un mondo migliore.

Riflessione ontologica, etico-politica e storica, che rimarranno unite nel peregrinare zambriano (Tomassetti, 2009), guidano le opere nate nel corso di questi anni, decisivi per la piena articolazione della ragione poetica, per fare i conti con il sogno infranto della Repubblica spagnola, nonché per guardare alla Guerra civile quale evento che va ben oltre la Penisola iberica, poiché frutto avvelenato di un'Europa agonizzante (Martín, 2006).

Per ricostruire l'ordito di tale trama, può essere d'aiuto percorrere la bibliografia: nel 1939, dà alle stampe *Pensamiento y poesía en la vida española e Filosofía y poesía*, la cui vicinanza si evince già dai titoli e trova conferma nel comune intento di presentare l'alternativa al razionalismo occidentale e di situare la poesia nella tradizione spagnola, una tradizione ai margini e *isola* di fronte alla terraferma rappresentata dall'idealismo tedesco e dal pragmatismo inglese. L'anno seguente vede la pubblicazione di *Isla de Puerto Rico*, opera con un sottotitolo evocativo *Nostalgia y esperanza de un mundo mejor*, ove l'isola, forma di vita retta dall'unità di ragione e sentimento, rappresenta la possibilità di evadere dalle atrocità del presente (Zambrano, 1940) poiché ha mantenuto quei principi che la vita europea stava smarrendo, vale a dire democrazia e libertà. Democrazia e libertà oramai tramontate nella sua Spagna, additata per "su incomunicación con el pasado, su aislamiento de la tradición, su tremenda ignorancia acerca de sí mismo, de sus orígenes" (*ivi*, p. 31).

All'ideale democratico, María Zambrano aveva dedicato la sua prima opera, edita nel 1930 col titolo *Horizonte del liberalismo*, in cui individuava la causa della crisi europea in un liberalismo mosso solo dal vantaggio economico e dallo sviluppo tecnico e che aveva obliato la sfera etico-valoriale.

Seppur acerba, questa opera situa una giovane Zambrano in quella costellazione di insigni nomi che, nel medesimo periodo, reagivano di fronte alle fosche ombre che premevano sulla civiltà occidentale. Si trattava, infatti, di ripensare il modello di democrazia liberale a partire da una seria riflessione sui fondamenti etico-filosofici di concetti quali liberale e liberalismo e di interrogarsi sull'idea di Europa, sulla sua identità e sulla reale possibilità di bilanciare giustizia e libertà al fine di una convivenza civile (Cattani, 2024). Volgendo lo sguardo verso l'Italia, nel 1930, Benedetto Croce reclama la difesa del sentimento storico inscindibile dalla libertà, la quale "anima e accende gli animi" dell'umanità (Croce, 1930/2012, p. 93) e, due anni dopo, scrive la *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, dedicandola a Thomas Mann. È significativo tale omaggio e, ancor di più, che sia accompagnato dalla terzina 28-30 del Canto XXIII dell'*Inferno*: "Pur mo venian li tuoi pensier tra i miei/con simile atto e con simile faccia, /sì che d'entrambi un sol consiglio fei". La scelta di tali versi tradisce quella comunanza intellettuale e spirituale che legava Croce e Mann, passati entrambi per il proprio "esame di coscienza" (Croce-Mann, 1991, p. 5), come scriverà il filosofo abruzzese in una lettera indirizzata allo scrittore di Lubeca.

Siamo negli stessi anni, quando Ortega, formatosi con la cultura filosofica tedesca e animato dall'ideale di nobiltà spirituale, concepisce il liberalismo e la democrazia quali progetti etici che non potevano risolversi con il solo apparato politico-istituzionale, poiché implicavano condotte e pratiche morali (Ortega y Gasset, 1930; Cattani, 2024).

Una sensibilità etico-morale, questa, che innerva l'ideale democratico di María Zambrano, tuttavia, sono diverse le radici e le traiettorie che origineranno dall'analisi giovanile su democrazia, libertà e crisi del razionalismo, poiché questa risentirà della condizione di esiliata e dell'insularità, intesa quale modello di forma di vita. L'esilio è, infatti, specchio della fragilità della tradizione culturale e politica dell'Europa e della Spagna (Boella, 2019) e, al contempo, l'isola è ciò verso cui andare per nutrire la speranza e così opporsi al tragico destino dell'ora storica:

¿qué es entonces una isla? [...] ¿Cuál ha sido en la historia el papel de las islas? No sería de excesivo trabajo pasar las hojas del gran libro recogiendo lo que la cultura humana debe a las islas. A las islas del Mar Egeo, allá en los días luminosos de Grecia; a las islas de las Antillas, cuando el mundo por obra de un genial visionario se hizo redondo. A las islas ante

la adoración por la libertad que fue el Romanticismo. [...] Y cómo en los momentos de crisis histórica las islas juegan de nuevo un papel; el de ser ímán que atrae la imaginación hacia algo primario, no corrompido todavía, de la naturaleza humana (Zambrano, 2007, p. 4).

Rifiutando qualsiasi *ismo* ereditato dalla tradizione ottocentesca e non facendo proprie le filosofie della storia, quand'anche critiche, l'intellettuale spagnola vede nell'amore verso le cose e nella pietà le sole vie per affrontare il disorientamento che attanaglia l'uomo e la cultura occidentale e per nutrire la speranza di una rinascita. La meditazione sulla convivenza e su come questa derivi e sia sostenuta da un sentimento di pietà nasce dalla dicotomia zambriana tra filosofia e poesia, con la quale ella esprime tale visione etico-politica e la sua critica al razionalismo. Dove la filosofia rappresenta la certezza della verità, la poesia dona una cangiante disposizione ad accogliere la molteplicità del reale e dei tempi, solletica una rinnovata sensibilità immaginativa e corporea, riportando l'insicurezza, il relativo e il contingente quali elementi della condizione umana (Cacciatore, 2013; De Luca, 2002).

Nel 1940, inizia a lavorare a diversi articoli sulla decadenza dell'Europa, i quali confluiranno nell'opera *La agonía de Europa* (1945/1988), dedicata alla madre, in quel momento con Araceli, dall'altra parte dell'Oceano, in una Parigi occupata dai Nazisti. Nonostante le pagine siano pervase da una preoccupazione per le sorti della civiltà occidentale, schiacciata dai totalitarismi, il terzo capitolo reca il titolo *La speranza europea*, riecheggiando uno dei motivi cari alla filosofa. Preso atto di stare attraversando la "noche oscura de lo humano" (*ivi*, p. 78), Zambrano riconosce all'uomo e alla cultura europea di aver sempre coltivato la speranza di rinascere, di riconcipiarsi nel tentativo, incessante, di raggiungere la compiutezza. È l'ideale di un uomo rinnovato, il cui modello affonda le sue radici nell'uomo nuovo di Agostino, esemplificativo di una conversione personale che è insieme storica, poiché fine del mondo antico che rinasce nel moderno (Cacciatore, 2013; Sánchez Cuervo *et alii*, 2010). Speranza e utopia costituiscono il fondo della vita europea e di quella dell'uomo, un uomo che più scende nella propria interiorità più avverte il conflitto tra ciò che è e ciò che aspira a essere (Zambrano, 1945). Come ella scrive, quest'uomo cammina nella storia, nel farsi degli eventi e, per non cadere vittima di falsi miraggi e illusioni, di rappresentazioni non veritiere, egli abbisogna della coscienza storica con cui ricostituire il senso dell'esperienza vissuta nel suo tempo (*ibidem*). Ciò vale anche per colui che

vuole dedicarsi alla politica, poiché questa, attività umana per eccellenza e parte della cultura, ha tra i suoi fini il cambiamento che, tuttavia, deve muovere da una attenta conoscenza della storia.

Strettamente intrecciate, storia e politica saranno al centro di *Persona y Democracia*, opera pubblicata a Puerto Rico nel 1958, con una chiara vocazione socio-politica. Sottolineandone il carattere dinamico, Zambrano vede nella democrazia una possibilità, ancora *in fieri*, mediante la quale dare vita a un processo di umanizzazione, in cui l'uguaglianza non significhi uniformità: per non ripetere i mali del passato, la storia sacrificale per usare il lessico zambriano, occorre il pieno riconoscimento della dignità di tutti non in virtù di caratteri o qualità, ma in quanto persone. Persona è termine prediletto per il suo evocare un futuro in cui l'essere uomo non sia riassorbito all'interno di una classe sociale e perché risolve la dicotomia tra individuo e società. Infatti, la persona può realizzarsi nella storicità del popolo, il quale, avverte la filosofa, può cadere vittima dell'ideologia e divenire massa, come gli eventi storici hanno mostrato. L'eco orteghiano, che pare udirsi, si rivela flebile, considerando che, per l'allieva, l'ordine democratico deve prevedere il coinvolgimento di tutti, tanto da essere paragonato a una composizione musicale interpretata da una polifonia di voci (Zambrano, 1958).

Densa di suggestioni, la riflessione zambriana porta in primo piano la necessità di una formazione personale, così saldando il legame tra pedagogia e politica: questa, attività umana per eccellenza (*ibidem*), può mirare a costruire una convivenza più giusta e rispettosa dell'altro in quanto persona, unicamente se affida all'educazione il compito di preparare all'esercizio della libertà personale in una condizione di pluralità da tutelare e preservare (Pezzella, 2023).

Opera matura, *Persona y democracia* reca tracce evidenti dei temi nati nell'insularità e al contempo registra la presa di coscienza di una società ancora da costruire in una tensione tra passato e futuro.

La storia, tra fantasmi e testimonianza

Quando nel 1953 María Zambrano decide di stabilirsi a Roma, insieme alla sorella Araceli, tale scelta segue a un periodo costellato di viaggi tra l'Italia, Cuba, Cile e Parigi, quest'ultima città particolarmente amata e teatro

di incontri e vicinanze, come con Émile Cioran, anch'egli esule e suo sincero ammiratore, poiché "non ha venduto l'anima all'Idea" (Cioran, 2014, p. 173). A motivare la decisione di tornare in Europa furono il cambio politico e sociale che Cuba stava attraversando e la volontà di dedicarsi interamente alla scrittura, abbandonando l'attività accademica che tanto aveva contrassegnato la vita oltreoceano.

Si diceva, nei passaggi iniziali, della rilevanza dello scrivere nell'itinerario di María Zambrano, nondimeno, in questa fase, l'esigenza pedagogica di comunicare, sempre avvertita, diventa ineludibile, poiché si tratta di liberare "del *cárcel de la mentira*" (Zambrano, 1987, p. 34). Non si scrive mai solo per se stessi: la parola, avverte Zambrano, è un'istanza capace di mediare, di riportare la verità a contatto con la vita e con il tempo.

Ecco perché l'assiduo esercizio dello scrivere trova ragione nella necessità di intervenire nella questione spagnola, prendendo atto della situazione storica attuale e della sua condizione di esiliata che, alla luce dei cambiamenti intercorsi negli anni, assumeva nuovi significati. Infatti, la ricostruzione post-bellica e il ripristino di forme di governo democratiche si scontrava con il consolidamento del regime franchista sulla scena internazionale: come negli anni della Guerra civile, l'Europa pareva non intervenire, se non in maniera simbolica, in favore dei valori repubblicani, lasciando sola la Spagna.

Era questo il vissuto degli esuli spagnoli, i quali avevano pagato, e ancora stavano pagando, per la loro lotta in difesa della libertà e ora vedevano tramontare le speranze di una restaurazione democratica nel loro paese. Avvertendo tale profonda e lancinante disillusione, María Zambrano assunse su di sé l'imperativo di testimoniare la storia, al fine di salvare la Spagna dall'oblio della memoria, una decisione, questa, esemplificativa della vocazione pedagogica della filosofa e del fine attribuito all'educazione:

Educar será ante todo, guiar al que empieza a vivir en esta su marcha responsable a través del tiempo (...) educarle será despertarle o ayudarle a que se despierte a la realidad en modo tal que la realidad no sumerja su ser, el que le es propio, ni lo oprima, ni se derrumbe sobre él (Zambrano, 2007, p. 152).

Aiutare a cogliere la realtà comportava, per Zambrano, "*abitare l'esilio*" (Martín, Ed., 2006, p. 30), accettandone l'immensità, quale condizione radicale e completa, nel momento in cui il futuro rimaneva solo come assenza e

vuoto. Proponendo un'analisi ermeneutica dell'esilio, che ora, oltretutto categoria individuale e storica, rivela una connotazione ontologica e metafisica, Zambrano fa della condizione patita e pienamente assunta un *epoché* radicale (Prezzo, 1997) da sviscerare mediante il linguaggio metaforico proprio della ragione poetica. Se precedentemente l'insularità era stata metafora della nostalgia di un passato e speranza verso cui tendere, in questo frangente, è il deserto a rendere lo stare dell'esiliato, uno stare liminare perché tra vita e morte, dove non vi sono frontiere e miraggi (Zambrano, 1990/2004). L'immagine del deserto e l'errare senza *mediación* – ovvero senza alcun punto di riferimento – risentono sì dell'influenza del misticismo, ma ancor più provengono dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, dai quali Zambrano attinge e, così, facendo, torna alle radici del credere cristiano in Occidente (Ossola, 2019).

Privato di tutto, l'esiliato può penetrare e afferrare gli esistenziali della condizione umana (Ortega Muñoz, 2016): il sentirsi gettato nella vita, la solitudine, l'essere sconosciuti anche a se stessi, il tempo quale sostanza della vita che su questa preme. Per tale ragione, Zambrano usa il termine rivelazione per sottolineare come l'esilio possa fungere da rinascita per colui che sappia assumere, nella sua pienezza, il pervasivo vissuto di smarrimento (Tatti, Licameli, Eds., 2022; Olivieri *et alii*, 2018). Sicché, è proprio la radicalità dell'esilio a far sì che l'esiliato possa guardare al fondo della propria anima per cogliere la verità, incontrandola non con la mediazione del pensiero ma attraverso la purezza dello sguardo e quella condizione di passività che, secondo Zambrano, lo avvicina alla figura dell'idiota (Zambrano, 1994).

In tale concezione, il sogno diviene categoria centrale per delineare la rivelazione che sopraggiunge quando ci si desta, tuttavia, nonostante l'esiliato abiti una situazione *irreale*, egli non ha perduto il tempo che, anzi, riempie il suo vissuto (Ricciotti, 2014). A ragione dello stato liminare e dello straniamento che avverte, l'esiliato guarda al suo tempo da una posizione privilegiata che fa sì che egli sia occhio contemplante: la sua è una visione decentrata, capace di andare oltre l'evidenza del fatto per riconoscere anche ciò che nella storia è stato silenziato, riscattandolo. Nell'esilio, la memoria diviene imperativo, una memoria che, riprendendo la lezione agostiniana, ha una funzione maieutica, con la quale raccogliere il senso di tutta un'esistenza che così non è il mero succedersi di eventi ma può dirsi destino. Scendere nella propria coscienza per andare nel fondo, anche tragico, dell'esistenza per guardare alla propria verità: percorrendo un sentiero solcato da letterati e filosofi (Steiner, 1984/2014), il riferimento alla figura di Antigone vuole simboleggiare

il risveglio della coscienza quale ineludibile scavo introspettivo attraverso cui portare alla luce gli errori, così compiendo quella rinascita che, secondo la filosofa, rappresenta un ritrovarsi (Zambrano, 1967/2019).

Da qui, il filo che salda conoscenza di sé e conoscenza storica, nella misura in cui quest'ultima "sorge da questa necessità propria della vita umana di estrarre dalle cose passate il loro senso decifrandone l'enigma" (Laurenzi, 1997, p. 89). È quella zambriana una visione della storia che rifiuta, in maniera decisa, qualsivoglia razionalità e linearità degli eventi, qualsiasi intento teso a vedervi un'istanza salvifica o la tentazione di fare ricorso a una causalità o una ciclicità. Al contrario, l'immagine che ella propone ha il volto della drammaticità e del confronto intimo e serrato con se stessi e con il proprio tempo. Maturata nel corso del suo esilio, siffatta lettura, che la distanzia dallo storicismo orteghiano e da formulazioni idealistico-trascendentali o empirico-descrittive, molto deve all'idea di *historia*, una storia che si dà nel corso della vita umana e collettiva, dove si dispiegano il sacro e il profano, la luce e l'ombra e di cui occorre interrogare le viscere. Inoltre, a riprova della pervasività dell'elemento letterario nella meditazione zambriana, l'interpretazione del Don Chisciotte è il terreno che alimenta una riflessione sulla storia che ne rivela i caratteri del sogno e del verosimile, l'ambiguità e l'irrealtà, finanche il mistero dell'uomo che in essa si incarna (Zambrano, 1965/1994; Cacciatore, 2013).

L'esilio, nel quale ancora vagano gli esuli spagnoli, fa sì che questi, perduto lo spazio, debbano render conto della storia della loro patria, divenendone coscienza e memoria. Nel 1961, in uno degli scritti più intesi dedicati all'esilio, Zambrano usa tali parole:

Tal nos parece, por instantes, que hayamos sido lanzados de España para que seamos su conciencia; para que derramados por el mundo hayamos de ir respondiendo de ella, por ella. Y fuera de su realidad seamos simplemente españoles. Españoles sin España. Ánimas del Purgatorio.

Ánimas del Purgatorio, pues hemos descendido solos a los infiernos, algunos inexplorados, de su historia, para rescatar de ellos lo rescatable, lo irrenunciable. Para ir extrayendo de esa historia sumergida una cierta continuidad. Somos memoria. Memoria que rescata (1961, p. 69).

Memoria che riscatta, perché, come la madre della ragione poetica afferma in un passo successivo, bisogna riportare il passato alla verità, trarlo alla luce e destarsi dal sogno, affinché questo non diventi delirio; la storia da tra-

gica può convertirsi in etica solo assumendo su di sé siffatto dovere testimoniale e, quando ciò non accade, il passato “se convierte en un fantasma. Y los fantasmas, ya se sabe, vuelven” (*ivi*, p. 70).

Essere coscienza e memoria: è questo il compito, tanto gravoso quanto ineludibile, che motivò la decisione di rimanere lontana dalla sua patria, nonostante gli inviti a tornare e le concessioni che, dopo la fine della guerra, Franco iniziò a fare. Per Zambrano, accettare avrebbe significato vivere una storia falsa, apocrifa e indossare una maschera, essere personaggio e non persona. Convinta del valore dell’educazione e della cultura come vie per liberare l’essere umano, riteneva che l’intellettuale non potesse mancare di essere coscienza storica e di testimoniare le brutture del tempo che si stava vivendo: da qui, possono comprendersi le critiche rivolte a chi aveva scelto di tornare in Spagna, vivendo un sogno falso e divenendo complice nella menzogna. Tra questi, vi era anche Ortega, il cui silenzio appariva, per la sua allieva, incomprendibile e arduo da giustificare; uno strappo profondo, tanto da impedirle di parlare di lui se non per ricordarlo dopo la sua morte.

In anni segnati dalla ricerca di un rinnovato senso della condizione umana, Maria Zambrano ha raccolto tale sfida, lasciandoci un pensiero che vuole essere ritorno al sentire e a una parola vivificata, perché liberata dalle restrizioni e dalle costrizioni del *logos*. Nella composizione dei motivi del suo eratico filosofare, l’educazione è come filigrana che riunisce ogni punto verso un centro: la formazione di un essere umano – persona nel lessico zambriano – di cui si riconosca ragione e sentimento, speranza e dolore, permanenza e cambiamento. Un’educazione che miri a tale fine deve far propria una parola capace di mediare, di accogliere l’alterità, di farsi memoria e sentinella del passato, affinché questo non sia falsato.

Terreno ancora da percorrere in tutte le sue diramazioni pedagogiche, il lascito zambriano ci consegna una scommessa che risuona nell’assordante chiacchiericcio del tempo attuale: stare nella solitudine della perdita delle certezze che non lasciano spazi e della chiarezza che diviene violenza, per riscoprire la tragicità del reale e con essa tutta la drammaticità dell’essere umano, viandante nella vita e nella storia.

Riferimenti bibliografici

- Arcos J. L. 1997. María Zambrano e la Cuba segreta. *Aut-Aut*. 279. 135-144.
- Boella L. 2019. Europa perduta, Europa da ricostruire, María Zambrano. *Materiali di estetica*. 6. 53-71.
- Burke P. 2017. *Exiles and Expatriates in the History of Knowledge 1500-2000*. Waltham: Brandeis University Press (trad. it. di F. Francis, *Espatriati ed esuli nella storia della conoscenza* (2019). Bologna: il Mulino).
- Cacciatore G. 2013. *Sulla filosofia spagnola. Saggi e ricerche*. Bologna: il Mulino.
- Carenzi F. 2023. *Due voci in esilio. L'Europa di María Zambrano e Simone Weil*. Roma: Aracne.
- Casado A., Sanchez-Gey J. 2007. Filosofia y educación en María Zambrano. *Revista española de pedagogía*. 545-558.
- Cattani P. 2024. *Un'idea di Europa. Liberalismo, democrazia ed etica a inizio Novecento*. Venezia: Marsilio.
- Cessi Montalto D. 2002. Introduzione. In M. Zambrano, *Orizzonte del liberalismo*. Milano: Selene Edizioni. 9-122.
- Cioran E. 2014. *Esercizi di ammirazione. Saggi e ritratti*. Milano: Adelphi.
- Croce B. 2012. Antistoricismo. In Id., *La mia filosofia*. Milano: Adelphi. 79-94.
- Id. 2020. *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (1932). Milano: Adelphi.
- Croce B., Mann T. 1991. *Lettere, 1930-1936*. Napoli: Pagano.
- De Luca P. 2002. Giustizia caritativa e pietà. *Filosofia dell'arte*. 2. 57-75.
- Dosil Mancilla F. J. 2010. El exilio en Cuba de María Zambrano. In A. Sánchez Cuervo, A. Sánchez Andrés, G. Sánchez Diaz (Eds.), *María Zambrano. Pensamiento y exilio*. Madrid: Biblioteca Nueva. 125-172.
- Giosi M. 2019. María Zambrano: scrittura di sé come confessione, tra esilio e storia. *Studi sulla formazione*. 2. 285-297.
- Laurenzi E. 1997. Il cammino in salita della memoria. *Aut-Aut*. 279. 79-99.
- Loro D. 2012. Educazione e verità. Una lettura ermeneutica. *Studium Educationis*. 2. 15-26.
- Martín F. J. 2006. Introduzione. In Id. (Ed.), *María Zambrano. Per abitare l'esilio. Scritti italiani*. Firenze: Le Lettere. 5-38.
- Morey M. 2019. Estoy aquí todavía. In M. Zambrano, *Delirio y destino. Los veinte años de una española* (1989). Madrid: Alianza editorial. 5-29.
- Ortega y Gasset J. 1930. *La rebelión de las masas*. Madrid: Revista de Occidente.

- Id., 1971. *España invertebrada. Bosquejos de algunos pensamientos históricos* (1922). Madrid: Revista de Occidente.
- Ortega Muñoz J. F. 2016. Introduzione. In M. Zambrano, *L'esilio come patria*. Brescia: Morcelliana. 15-69.
- Ossola C. 2019. *Dopo la gloria. I secoli del credere in Occidente*. Roma: Trecani.
- Pezzella A. M. 2023. *María Zambrano. Educazione, Etica, Politica tra permanenza e cambiamento*. Napoli: La Scuola di Pitagora.
- Prezzo R. 1997. Aprendo gli occhi al pensiero. *Aut-Aut*. 279. 39-54.
- Ricciotti A. 2014. María Zambrano: l'esiliato, sacrificato della storia. *Aurora*. 15. 34-43.
- Sánchez J., Venegas G. 2010. Esperanza y agonía en Europa: María Zambrano. In A. Sánchez Cuervo, A. Sánchez Andrés, G. Sánchez Diaz (Eds.) *María Zambrano. Pensamiento y exilio*. Madrid: Biblioteca Nueva. 283-303.
- Sarmati E. 2022. María Zambrano. I luoghi dell'esilio: la frontiera, il deserto e l'isola. In S. Tatti, C. Licameli (Eds.). *Scrittrici in esilio tra Ottocento e Novecento*. Macerata: Quodlibet. 161-173.
- Savignano A. 2016. L'esilio da fatto storico a categoria metafisica e mistica. In M. Zambrano, *L'esilio come patria*. Brescia: Morcelliana. 5-13.
- Steiner G. 1984. *Antigones. How the Antigone legend has endured in Western literature, art, and thought*. Oxford: Oxford University Press. (trad. it. di N. Marini, *Le Antigoni* (1990). Milano: Garzanti, 2014).
- Tarantino S. 2014. ἀνευ-μετρός/senza madre. *L'anima perduta dell'Europa: María Zambrano e Simone Weil*. Napoli: La Scuola di Pitagora.
- Tomassetti I. 2009. Introduzione. In M. Zambrano, *Isola di Porto Rico. Nostalgia e speranza di un mondo migliore*. Caserta: Saletta dell'Uva. 7-25.
- Mancino E. 2018. Pensare la dimora. L'esilio come patria della trasformazione. In Ulivieri S., Binanti L., Colazzo S., Piccinno M. (Eds.), *Scuola Democrazia Educazione. Formazione ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*. Bari: Pensa MultiMedia. 49-54.
- Zambrano M. 1930. *Horizonte del liberalismo*. Madrid: Morata ediciones.
- Id. 1939. *Filosofía y poesía*. México: La Casa de España.
- Id. 1939. *Pensamiento y poesía en la vida española*. México: La Casa de España.
- Id. 1940. *Isla de Puerto Rico. Nostalgia y esperanza de un mundo mejor*. La Habana: Verónica.
- Id. 1961. Carta sobre el exilio. *Cuadernos del Congreso por la libertad de la Cultura*. 49. 65-70.

- Id. 1987. *Hacia un saber sobre el alma*. Madrid: Alianza editorial.
- Id. 1988. *La agonía de Europa* (1945). Madrid: Trotta.
- Id. 1989. Amo mi exilio. In M. Gómez Blesa (Ed.), *María Zambrano. Las Palabras del regreso* (2009). Madrid: Ediciones Cátedra. 65-67.
- Id. 1994. *España sueño y verdad* (1965). Madrid: Siruela.
- Id. 2004. *Los bienaventurados* (1990). Madrid: Siruela
- Id. 2007. *Filosofía y educación*. Málaga: Ágora.
- Id. 2007. *Islas*. Edición de J. L. Arcos. Madrid: Verbum.
- Id. 2019. *Delirio y destino. Los veinte años de una española* (1989). Madrid: Alianza editorial.
- Id. 2019. *La tumba de Antígona* (1967). Madrid: Alianza editorial.
- Id. 2019. *Persona y democracia* (1958). Madrid: Alianza editorial.